

**PREMIO CARDUCCI
XV EDIZIONE
2023**

CLASSE 5CL

**PROF.SSA ILARIA MARIOTTI
LICEO CHINI-MICHELANGELO,
LIDO DI CAMAIORE**

INDICE

1. Alla scoperta di Marcello Venturi
2. Intervista impossibile

Fonti e Bibliografia:

G. Grassano, La narrativa di M. V.(1987).

G. Capecchi, Lo scrittore come cartografo, Saggio su M. V. (Firenze 2007).

G. Capecchi, Gli anni e gli inganni, Atti del Convegno di studi (Novara 2009).

G. Capecchi, convegno a Pietrasanta per premio Carducci-scuole 2023.

G. Ianni, Rapporto Cefalonia (Chieti 2011).

Sitografia:

<http://www.tuttostoria.net/>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/marcello-venturi %28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/marcello-venturi_%28Dizionario-Biografico%29/)

ALLA SCOPERTA DI MARCELLO VENTURI

Non è facile trovare una collocazione precisa, fra i generi della prosa narrativa, al testo di Venturi il quale possiamo significare “di testimonianza “. Quando un autore sceglie di scrivere di vicende realmente accadute, di cui è stato testimone o protagonista, possiamo trovarci di fronte a molti tipi di narrazione: dalla biografia (o autobiografia) al reportage giornalistico, dalla prosa di memoria alla ricerca storico-documentaria che in effetti è la strada percorsa dal nostro autore. Se tuttavia il testo si propone il fine, etico e civile, di rivelare una verità negata o travisata o di gettare nuova luce su accadimenti caduti nell’oblio come l’eccidio di Cefalonia, di fatto siamo allora di fronte a una narrazione che non si limita a raccontare, ma vuole testimoniare. Con la forza delle parole che ricostruiscono situazioni, personaggi, problemi, la narrazione di testimonianza è sempre, dunque, un testo con una forte carica politica, in quanto porta con sé un messaggio di denuncia.

Il nostro autore per scrivere il suo romanzo si avvale della testimonianza di Amos Pampaloni, primo ufficiale reduce della divisione Acqui di Cefalonia. Nonostante la testimonianza Venturi è ancora insoddisfatto e si reca lui stesso nell’isola dell’eccidio dove fa una amara scoperta: dove sono stati uccisi tanti italiani la gente ignara fa il bagno, poiché non ci sono lapidi o simboli commemorativi di tutte quelle vite stroncate.

La narrazione di testimonianza, come si diceva, può prendere varie forme; ma il contenuto del racconto - e l’oggetto del suo testimoniare - è sempre non fittizio. Tuttavia, il testo non mira semplicemente a documentare e a informare, ma vuole scuotere le coscienze, far aprire gli occhi al lettore su una determinata realtà e spingerlo a reagire, anche emotivamente, di fronte a essa. Per ottenere questo scopo, lo scrittore organizza la sua materia utilizzando tutti gli strumenti della narrativa di finzione, per quanto riguarda la struttura (intrecci temporali, parti di dialogo e parti diegetiche, pause descrittive e riflessive, focalizzazione ecc.), la costruzione dei personaggi (modi di presentazione, personaggi piatti o a tutto tondo) e gli stessi aspetti stilistici della scrittura (ipotassi, paratassi, ritmo, espressività e così via).

Un’attenzione particolare va riservata al narratore che ricopre un doppio ruolo: quello del testimone degli eventi narrati e quello di chi decide di raccontarli. Questo doppio statuto della voce narrante pone al lettore un problema diverso da quello tipico dei testi di finzione. In quel caso, infatti, chi legge aderisce al cosiddetto patto narrativo e accetta per vera una materia inventata. Qui, al contrario, la materia è reale e i fatti sono accaduti, ma la voce che li racconta narra non la verità, bensì la sua personale esperienza della realtà. La narrazione di testimonianza chiama dunque il lettore a una risposta, a un confronto non con i fatti, ma con un’interpretazione di essi, orientata dallo sguardo di chi ne è stato partecipe e che, narrandoli, intende non solo darne testimonianza, ma anche proporre un giudizio.

La narrazione di testimonianza s'impone nell'età contemporanea, quando si rompono gli argini tradizionali del testo di finzione (il romanzo e il racconto) e la non fiction esce dagli scaffali bassi della cronaca e del reportage giornalistico per salire su quelli alti della produzione letteraria. Sono in particolare le due guerre mondiali e le esperienze terribili vissute in quei frangenti da molti reduci a diffondere il genere e a dar vita ad alcune grandi opere, intessute di memoria personale e denuncia civile. Sterminata è poi la produzione successiva alla Seconda guerra mondiale, in particolare riferimento alla Shoah; citiamo qui solo due opere: "La notte", di Elie Wiesel, e "Se questo è un uomo", di Primo Levi. Più vicine al reportage degli inviati speciali, ma in alcuni casi fortemente attraversate dal pathos partecipativo dell'autrice, solo le opere di una grande giornalista come Oriana Fallaci, fra cui vanno ricordate almeno "Niente e così sia", che racconta l'esperienza della guerra in Vietnam.

INTERVISTA IMPOSSIBILE

Dott. Venturi ci può significare il senso del suo romanzo?

Sono passati sessantotto anni dal 25 Aprile 1945 e da ciò che io racconto. In Italia la Seconda Guerra Mondiale era finalmente finita e fu avvertita l'esigenza di dare a quelle vicende una veste letteraria. C'era fame di poesia, sebbene la più diffusa rappresentazione della Lotta Partigiana non sarà affidata alle parole alte della lirica, bensì alle lunghe narrazioni. Gli italiani decidono di non arrendersi, dando così vita al primo atto della Resistenza armata. Questo è l'episodio storico da cui prende spunto la narrazione, romanzesca, di Bandiera bianca a Cefalonia, il cui protagonista, figlio di un ufficiale italiano vittima dell'eccidio, cerca di ripercorrere l'intera vicenda. Il libro ricostruisce i drammatici avventimenti che contribuiscono a far conoscere i fatti al pubblico italiano ed europeo. Venturi attraverso lo stile della grande narrativa, tramanda ciò che è realmente accaduto. In queste pagine lo scrittore raggiunge i vertici dell'arte senza tradire la realtà dei fatti, bensì esaltandola.

Cosa l'ha spinto a scrivere il libro?

L'ispirazione più grande che mi ha portato a scrivere questo romanzo fu la lettera della testimonianza di Amos Pampaloni resa pubblica dopo moltissimi anni. Una volta rientrato in Italia, egli pubblicò le sue testimonianze di quando si trovava in servizio e possedeva informazioni militari. Lo lessi per la prima volta sulla rivista di Calamandrei "Il Ponte", un articolo del capitano di artiglieria :Amos Pampaloni, reduce della Divisione Acqui. Fu una sorpresa per tutti poiché non se ne era mai parlato, venivano sempre tenuti segreti questi fatti. Io facevo parte di un gruppo di neorealisti all'epoca e da ciò nacque l'idea di scrivere un

romanzo. Mi recai a Firenze per parlare con Amos, il quale mi dette informazioni molto dettagliate tra cui svariati documenti. Nonostante le molteplici fonti c'era qualcosa che mi bloccava. Sentii il bisogno di visitare i luoghi di Cefalonia nei quali era avvenuto l'eccidio, suscitando in me emozioni immense e contrastanti che mi dettero la forza di continuare a scrivere.

La letteratura per lei deve avere un fine politico?

La letteratura per me deve necessariamente avere un fine politico, infatti decisi di fare di me stesso un cittadino attivo. Per anni ho cercato di conciliare l'attività di scrittore con quella di giornalista lavorando per L'Unità, quotidiano ufficiale del Partito Comunista Italiano (PCI), cui mi iscrissi immediatamente dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Tuttavia a causa dell'invasione sovietica in un'Ungheria che chiedeva libertà, ho deciso di lasciare dapprima il Partito nel 1956 e successivamente L'Unità. Ho maturata questa scelta fu proprio perché, al momento dell'invasione, mi sono sentito di non voler più rappresentare gli ideali traditi, disillusi e opportunistici.

Che cosa può e deve scaturire nel lettore la lettura del suo libro?

In quanto la letteratura per me ha un fine divulgativo-educativo, ho deciso di raccontare le vicende della Resistenza attraverso un linguaggio verosimilmente realista e quotidiano. Date le testimonianze da me raccolte, tramite i miei numerosi viaggi a Cefalonia e grazie ad Amos Pampaloni, vorrei che nel lettore la storia sia funzionale per chi non era a conoscenza di questo eccidio dimenticato e che provochi in loro lo stesso stupore doloroso che io ho vissuto nella lettura dell'articolo di Pampaloni.